

Tregua tra premier e partigiani “Ma è la riforma di Napolitano”

Il premier ospite dell'Anpi: chi vota No non fa peccato mortale. “Però il Pd ha il dovere di sostenere il Sì”

Stoccata a D'Alema ricordando la Bicamerale: “Lui e Berlusconi volevano dare più poteri al premier. Quando c'è amore, non si scherza...”

GIOVANNA CASADIO

REGGIO EMILIA. «Chi dice No non fa peccato mortale...». Ma dalla platea del Campovolo di Festa-reggio si levano dei “Sì, sì, sì” al referendum costituzionale. Renzi è soddisfatto. Sventola il Tricolore nella città dove il Tricolore nacque: «Viva il Pd, viva l'Italia che dice Sì», conclude il premier. Era stato accolto dall'Anpi all'arrivo nello spiazzo dove Enrico Berlinguer fu acclamato da un milione di militanti. Era il 1983. Ora il premier-segretario del Pd riceve la maglietta del “Partigiano reggiano”. Per garbo, il presidente Ermete Fiacadori che gliela porge evita di donargliene un'altra con la scritta “PartigiaNo” e la caricatura del premier. Ottanta passi tra il banchetto del No dell'Anpi - che aspetta Gustavo Zagrebelsky, il presidente onorario del comitato per il No - e i volontari del Sì. Stretta di mano di Renzi ai partigiani ricordando che, dopo le polemiche, l'incontro ci sarà a Bologna il 15 settembre con Carlo Smuraglia, presidente Anpi. Quindi, confronto e dialogo. «Porte aperte all'Anpi ma non rinunciano alle nostre idee», sempre Renzi. C'è il clima di una tregua.

Però niente incertezze. «Un partito non può essere per il “boh”, per il “mah”. Deve indicare una direzione» rilancia Renzi. E questa direzione è il Sì dopo decenni di discussioni. «Se non

passa la riforma che è la partita più grande, in ballo non è il governo ma la credibilità di un paese». E la riforma ha un nome e cognome, «si chiama Giorgio Napolitano» che legò la sua riconferma proprio alla possibilità delle riforme. Per coincidenza, il premier inizia a parlare e le agenzie di stampa battono il No al referendum deciso dalla Cgil «pur nel rispetto della libertà individuale». Renzi non ne fa cenno. Neppure del travaglio della sinistra dem di Gianni Cuperlo che si divide tra Sì e No in una lunga assemblea riaggiornata alla prossima settimana. Cuperlo lancia un appello: «Renzi riapra al dialogo o sarà frattura».

La marcia di Renzi verso il referendum costituzionale è ormai partita, da Reggio e poi in serata alla Festa dell'Unità di Firenze. E il premier non manca stoccate. A D'Alema, al fronte del No ma anche ai 5Stelle. Come quando ironizza: «Noi davvero per la trasparenza, lo diremo a Di Maio magari con posta certificata... I 5Stelle vivono una realtà parallela». Nella riforma della Carta c'è trasparenza vera, «non storiette». Quanto a D'Alema, «lui e Berlusconi volevano dare più poteri al premier, no, non ironizzate, quando c'è l'amore, l'affetto bisogna avere rispetto...». Poi via con l'elenco del disomogeneo fronte del No, da Berlusconi a Salvini a Grillo e D'Alema. Un accenno all'Italicum: «Per me va bene, ma si può cambiare solo che non basta dirlo, è troppo facile, e ce ne vuole una migliore».

A Reggio Emilia c'è stato anche il tempo per una visita a Reggio Children, con annuncio atteso della delega del governo al progetto da 0-6 anni prendendo spunto proprio dall'esperienza di Reggio Children. Infine un incontro con l'associazione “Dopo di noi” per parlare della disabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

